ANNO XXXII — Giovedì, 13 Novembre 1879 — N. 310

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 12 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

La questione dei nuovi confini tra la Grecia e la Turchia non ha progredito di un passo. Però, stando alle notizie telegrafiche oggi pervenuteci da Costantinopoli, fra breve si dovrebbe tenere una nuova Conferenza, e i commissari turchi presenteranno, in essa, il tracciato delle frontiere, vale a dire, faranno conoscere il *maximum* delle concessioni alle quali è disposta la Porta. Ma la distanza fra le domande dei commissari greci e le proposte dei commissari turchi, nelle passate Conferenze, si palesò così grande, che nutriamo poca speranza di vederla scomparire. I turchi, presentando nuovi tracciati, mirano principalmente a guadagnar tempo e ad esaurire le forze della Grecia. È noto infatti che il presente stato d'incertezza costringe la Grecia a sostenere spese ingenti per armamenti. La Porta ha dunque interesse a prolungare questo stato di cose, e spera che il governo greco non possa a lungo perseverare in questa via senza compromettere irreparabilmente le sue finanze.

Si ha in questo calcolo una novella prova dell'abilità e dell'astuzia dei diplomatici turchi. Ma, d'altro canto, è pure evidente che la Grecia non potrebbe indietreggiare senza commettere un suicidio, e che per lei l'ottenere che i suoi voti siano, se non interamente, almeno nella massima parte, soddisfatti, è diventato una necessità imprescindibile. Quindi è naturale che sia pronta a qualunque più grave sacrifizio per raggiungere lo scopo. È da prevedere, pertanto, che la nuova conferenza annunziata dal telegrafo condurrà ad un componimento. E converrà pure che, finalmente, le potenze si risolvano ad intervenire esse colla loro mediazione, secondo le previsioni del protocollo di Berlino. Se è vero che le potenze hanno voluto giovare alla Grecia e saperle anche grado della premura con cui ha seguito i loro consigli durante l'ultima guerra, devono pur considerare che il ritardare più oltre la soluzione della vertenza muterebbe il beneficio in danno; poichè alla Turchia, già in isfacelo, poco importa di mantener viva una complicazione di più, mentre la Grecia, nazione piena di vigore e di fiducia nell'avvenire, ha bisogno d'uscire sollecitamente da questo stato precario e di svolgersi e di progredire tranquillamente. La qual cosa sarà impossibile finchè la si vorrà tenere stretta negli angusti confini che presentemente la chiudono e le tolgono ogni legittima forza di espansione.

La Porta, se dobbiamo prestar fede agli odierni telegrammi, è riuscita a persuadere Aleko pascià a recarsi a Costantinopoli. Egli parte domani da Filippopoli a quella volta. I lettori ricorderanno che Aleko pascià aveva finora, sotto vari pretesti, differito questo viaggio. Pareva quasi ch'egli accennasse a voler assumere una posizione indipendente in Rumelia. Ora si reca a rendere omaggio al sultano, nè avrebbe potuto rifiutarsi più oltre senza mettersi in istato di aperta ribellione. Però è sempre chiara in lui l'intenzione di scuotere il giogo della Porta, e, per essere giusti, bisogna pur riconoscere che solo rispondendo in questa guisa al sentimento nazionale, egli ha modo di vincere le difficoltà che lo circondano nella provincia affidata alle sue cure.

Neppure dell'Austria si può dire che giaccia sovra un letto di rose nelle provincie testè occupate. Abbiamo notizia di un altro incendio a Serajevo. Il telegramma ufficiale non ci dice se lo si debba attribuire a dolo o semplicemente al caso. Assicura ad ogni modo che fu localizzato. Ma il fatto che l'incendio scoppiò presso la direzione di polizia ci spinge a credere che anche questa volta si tratti di un atto di ostilità e di protesta contro l'occupazione austriaca. Non dubitiamo che l'Austria-Ungheria riuscirà a vincere tutte le resistenze, ma il possesso della Bosnia e dell'Erzegovina le cagionerà ancora molte molestie.

La visita del granduca ereditario di Russia a Berlino è ritardata ancora di qualche giorno. Egli deve recarsi a Vienna nella corrente settimana; quindi è probabile che vada a Berlino soltanto in principio della settimana prossima. Secondo un dispaccio ufficiale, lo si aspetta a Berlino non prima di domenica. Lo stesso telegramma annunzia che il principe ereditario di Germania lascerà l'Italia alla metà di gennaio.

Il cambiamento ministeriale avvenuto a Lima è conseguenza delle ultime sconfitte del Perù. Si teme anche il blocco di Callao e il governo peruviano cerca di rifornire di nuove navi la sua flotta e vorrebbe far acquisto di una corazzata turca. Ma prima che questa corazzata giunga nelle acque peruviane, la guerra può essere terminata colla peggio del Perù, che già trovasi a mal partito.

L'OPUSCOLO DEL SENATORE JACINI e il discentramento

Un opuscolo del senatore Jacini si legge con grande interesse da tutti, poichè vi spiccano sempre due qualità caratteristiche, la competenza e la serenità. Dissentiamo da lui anche in punti sostanziali, ma si dissente con reverenza, direbbesi quasi con affettuoso rammarico, tanto è schietta e nobile la sua autorevole parola. Quindi ci piace avvertire con cura quella parte del suo lavoro, nella quale consentiamo quasi interamente con lui, ed è quella che si riferisce al discentramento. Ma è così difficile intorno a questi temi separare i partiti in Italia, che bisogna immaginarsi gli avversari per combatterli effettivamente. L'ottimo statista non troverà alcun uomo serio che non sia persuaso della necessità di semplificare le ruote della macchina governativa, di avvicinare ai contribuenti la *giustizia amministrativa*, com'egli la chiama con forte parola. Noi abbiamo data una incondizionata adesione alle idee, ch'egli loda ed epiloga, dell'on. Allievi, intorno all'urgenza di rivedere l'ufficio della Corte dei conti e del Consiglio di Stato in relazione ad una *serie* molteplice di affari che si definirebbero meglio nei luoghi ai quali si riferiscono, e che oggidì soffrono ritardi incalcolabili, con iattura pubblica e privata, e con crescente discredito del governo.

Ed è veramente bello e degno della sua fama quel brano dell'opuscolo, ove l'on. Jacini descrive gli effetti di questo sistema burocratico e accentratore. Corrompe e vizia la vita parlamentare; carica i deputati di commissioni, di affanni, di responsabilità, che tolgono a loro l'agio di dedicarsi alle pubbliche cure. Si oscura e profana il concetto dell'amministrazione della pubblica cosa; s'induce il sospetto fondato che, senza la protezione di un deputato nessun affare anche il più chiaro e legittimo approdi e che il torto si raddrizzi quando ci aiuti uno di quei santi protettori. Fu osservato dai più illustri pubblicisti inglesi che con un ministero dei lavori pubblici somigliante al nostro o al francese, la purezza della vita parlamentare ne avrebbe sofferto grave detrimento persino nell'Inghilterra. Quest'ordine d'idee del senatore Jacini non potrebb'essere più sano, più giusto; ma quale speranza vi può essere che lo si prenda in esame in tanta fiacchezza di acume e in tanta instabilità politica?

Già l'egregio senatore nota che una Commissione di uomini politici presieduta dal compianto Ponza di San Martino, la quale senza distinzione di parte tino, la quale senza distinzione di parte esaminava il modo concreto di discentrare lo Stato, si è svanita per via. Gli è che fuori di pochi contemplatori disinteressati, i più tirano oggidì al concreto, vogliono governare e dominare. E si è visto dei gridatori a squarciagola di discentramento giunti al potere chiudere nel ferreo pugno gli ordigni della macchina governativa con inusata violenza. Una revisione calma, accurata, fatta da uomini competenti dei nostri servizi pubblici coll'intendimento di diminuire gli attriti, di accrescere gli effetti utili, sarebbe una vera provvidenza. Dovrebb'essere condotta senza preconcezioni, e secondo i casi occorrerebbe discentrare l'autorità governativa centrale nella locale governativa o nella locale elettiva. E talora anche bisognerebbe contenere in ferreo cerchio di leggi, di limiti e di responsabilità certe libertà locali di tassare e somiglianti, le quali oggidì hanno costituita una specie di tirannia municipale. Insomma il problema è dei più complessi, dei più delicati, dei più degni di occupare le menti degli uomini di Stato.

Si è detto a sazietà che, finito il periodo eroico, si entrava in quello della revisione; ma che cosa si rivede mai? Il fumo della politica ci fa perdere di vista ogni altra cosa. Il senatore Jacini dovrebbe ritentare la prova nella quale è fallita la prima Commissione; dovrebbe scegliere un numero di persone competenti non troppo grosso e divisare e studiare una serie di riforme nel senso di semplificare, di polire, di rendere più spedita la macchina arrugginita dello Stato. Le riforme chiare si potrebbero portare al Senato e alla Camera d'iniziativa particolare. In cotal guisa il Parlamento educherebbe il paese; a poco a poco eserciterebbe la sua missione di rialzare a più alti ideali l'animo dei cittadini. E in quest'aere sonnolento e in questo marasma putrido non si respira più. Oh! noi non spaventano nè i tribuni audaci, nè i riformatori ardenti; noi spaventa questa atmosfera pesante, nella quale non si deliziano che i politicanti di mestiere!

Associazione costituzionale di Milano

Dalla *Perseveranza* riproduciamo la relazione della seduta importantissima che l'Associazione costituzionale di Milano tenne lunedì sera, come i telegrammi ci hanno annunziato:

L'adunanza di ieri sera fu straordinariamente affollata; e veramente straordinaria era l'attrattiva.

Il presidente marchese Emilio Visconti-Venosta è stato calorosamente applaudito, allorchè si presentò ad aprire la seduta.

Vi assistevano i signori De-Marchi, rappresentanti la Costituzionale di Lecco, e parecchi cittadini non soci.

Dopo la lettura del verbale della precedente adunanza e l'ammissione di parecchi nuovi soci, entra l'on. Bonghi che è salutato da lunghi e vivi applausi.

L'on. Visconti-Venosta si alza, e dice che in nuova fase politica nella quale sta per entrare il paese dovrebbe essere meno infelice dell'attuale, ma a ciò occorre prepararsi.

Parla quindi del banchetto della Costituzionale di Torino per festeggiare l'illustre suo presidente, l'on. Lanza (*Applausi*).

Dice dell'invito e delle dimostrazioni affettuose avute dalla rappresentanza di quest'Associazione: dimostrazioni tanto più gradite perchè tendevano a riaffermare i vincoli che stringono Milano a quella generosa provincia (*applausi*) che fecero tanti sacrifici, che ci diedero la Dinastia nazionale (*applausi*), l'esercito, il grand'uomo di Stato che si pose a capo, e diresse così felicemente la redenzione nazionale (*Applausi*).

Noi, esprimendo a quel banchetto questi sentimenti, abbiamo creduto esprimere i vostri (*Bravo*).

Cominciando ora i nostri lavori, possiamo rammentare che si compie ora il decimo anno della vita della nostra Associazione.

Il nostro esempio fu fecondo, e le Associazioni costituzionali ora fanno capo a quella centrale che vive nella capitale del regno.

Possiamo compiacerci di questo risultato. Il nostro partito non è esclusivista, ma accetta ogni giusto accordo, ogni legittima transazione. Così conserviamo la concordia del partito. Se la discordia nel partito dominante è deplorabile tanto più lo sarebbe in quello vinto. (*Grandi applausi*).

Ricorda i lavori dell'Associazione e la parte che essa prese nello studio di molte questioni d'interesse pubblico. Si combattè sempre onoratamente e per la libertà — nelle questioni amministrative fummo sempre concilianti, pel decoro della città nostra.

Noi procurammo di tener vive quelle opinioni e quei principii che crediamo i più atti a procurare il bene del paese.

In Parlamento siamo la piccola minoranza, ma l'opera nostra non fu vana e inutile. Ricorda i pericoli corsi l'anno passato per l'ordine pubblico, e fu mercè il nostro concorso che si potè formare una maggioranza che vincesse quei pericoli (*Bene*). Così combattemmo con successo nelle questioni finanziarie per dissiparne le illusioni (*Bravo*). Così si potè rendere qualche servizio al paese (*Benissimo*). Sedere qualche servizio al paese (*Benissimo*). Sederemo fautori d'una nuova legge elettorale, ma giusta e rassicurante contro la prevalenza degli elementi torbidi (*Bravo*).

All'estero, all'interno, la nostra situazione è scaduta. L'equilibrio finanziario è già posto in forse con uno scapito di tutti i funzionamenti e il decoro del paese.

Il pericolo attuale potrebbe essere che il sospirato accordo della Sinistra si faccia, non potendolo sulle idee temperate e di governo, nelle idee più avanzate e più minacciose. Il più opportuno argomento adunque, oggi, su cui occuparsi è quello della condizione politica del paese. Perciò preghiamo l'illustre presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli, on. Bonghi, di parlare tra noi (*Applausi*).

L'onor. Bonghi si alzò allora, e pronunciò un discorso, che fu ascoltato con grande attenzione, interrotto spesso e chiuso da vivissimi applausi. Egli disse:

Ringrazio la cortesia dell'invito. Nessun'altra ragione ha potuto muovervi a farlo, se non il desiderio di mostrare visibilmente l'accordo nel quale sono le Associazioni costituzionali del regno, invitando chi presiede, senza suo merito, a quella di Napoli ad aprire le tornate di quest'anno della Costituzionale di Milano. Del rimanente, a me non pare, discorrendo in Milano, davanti ad un'eletta assemblea milanese, di discorrere fuori della mia città natia. Io non qui più che un italiano fra gl'italiani: sono un concittadino di quegli a' quali parlo; tanti sono e così antichi i legami, che m'avvincono a voi.

Io parlerò schiettamente, come soglio: ma credo d'interpretare i vostri desiderii, ragionando colla maggiore calma e senza passione del soggetto che mi è proposto. M'immaginerò che io abbia davanti non solo i miei amici, ma gli avversari della mia parte.

Il soggetto che devo trattare ha questo di facile, che la risposta alla dimanda che ci si propone, è data ugualmente da tutti. Tutti consentono che le condizioni politiche del regno sono *cattive*. Ha però questo di difficile, che le considerazioni che le provan tali, sono ovvie a tutti, sono ripetute da tutti. E da me, che ne parlo per la prima volta, forse più d'uno aspetta che io dica cose nuove. Ora, cose nuove nè io, nè altri può dirne.

Sono cattive, non solo, ma son peggiorate e peggiorano secondo il comune sentimento di tutti. Se peggiorano, vuol dire che v'ha una causa capace di produrre quest'effetto e continua. Quattro anni or sono è succeduta nel paese una mutazione che ha tolto di mano il governo a quelli che l'avevano retto per tanti anni, e l'ha dato a uomini nuovi. È stata chiamata una rivoluzione parlamentare. Questa prometteva che le cose sarebbero diventate migliori che non erano: ora, per confessione di tutti, son diventate peggiori. Qualunque opinione, adunque, si abbia sulla bontà, sulla saldezza, sulla qualità dello stato di cose anteriore a tale rivoluzione, è certo ch'essa, se eran buone, le ha rese cattive, e v'ha introdotto questa tendenza al peggio che mostrano; se eran cattive, le ha peggiorate, e non ha riparato punto i vizi e le magagne che altri, a torto o a ragione, vi discerneva.

Esaminiamo la condotta del governo dal principio di questa rivoluzione in poi, ed arriveremo a giudicarla anche con più precisione.

Gli uomini, ai quali questa rivoluzione è dovuta, avevano censurato aspramente, incessantemente, durante sedici anni, la condotta del partito che avversavano, del partito che aveva origine da Cavour ed aveva avuto a capi via via il Ricasoli, il Farini, il Minghetti, il Menabrea, il Lanza. Però, chi esamina le sue censure, chi le paragona con l'azione sua dopo giunto al governo, conclude che quelle erano affatto negative, nè partivano da nessun concetto concreto, e quindi non è stata adatta che a far male dove si faceva bene, a far peggio dove si faceva male.

La politica estera della Destra si era retta sul principio espresso dal presidente dell'Associazione milanese: indipendenti sempre, isolati mai. Aveva inteso a imprimere bene nella mente di tutti i gabinetti d'Europa che l'Italia fosse necessariamente tra di essi un mezzo di appaciamento ed un elemento di ordine. Questi due fini erano stati conseguiti; e da ciò era nata quella intimità e fiducia dei governi forestieri coll'Italia.

La politica estera della Sinistra ha sciupato una situazione così eccellente, non perchè i ministri che a suo nome hanno diretto la politica estera del paese abbiano mostrato più voglia di immischiarsi negli affari d'Europa o di esercitarvi maggiori ingerenze, ma perchè ancho malgrado loro e per effetto necessario della posizione che creava l'avvenimento al potere del lor partito, è parso che l'Italia non sarebbe stata più nel convegno europeo quello che prometteva, e perchè ancora è stata continua la mutabilità delle persone e delle idee alla direzione delle relazioni forastiere. Noi siamo così rimasti isolati nella questione d'Oriente ed in quella d'Egitto. Perciò ogni nostro interesse e desiderio è rimasto senza soddisfazione; ogni nostra suscettibilità offesa. Nessuno può dire quali risultati avremmo potuto ottenere con una politica che avesse saputo mantenere, nelle relazioni colle potenze, la situazione di prima. Tutte le illusioni, tutte le promesse della Sinistra sono state smentite dai fatti.

Nella politica interna è succeduto il medesimo. Del resto, questa è strettissimamente connessa coll'estera. Una politica interna buona è la maggior forza d'ogni paese, e dell'Italia soprattutto. Rispetto ad essa, la parte moderata aveva soprattutto mirata a due fini, e gli aveva raggiunti, non perfettamente, ma ormai quanto occorreva, perchè rispetto a ciascuno non restasse che progredire. La fusione amministrativa, con uguaglianza di leggi e simiglianza di ordini, s'era ottenuta; il pareggio dell'entrata e delle spese s'era ottenuto. Bisognava migliorare quegli ordini amministrativi; bisognava confermare e rafforzare il pareggio attendendo a compiere la restaurazione delle finanze e lo sviluppo economico del paese. La Sinistra non ha fatto nè l'una cosa, nè l'altra. In alcuni rispetti, lo Stato non aveva anche tutto l'assetto suo; le migliori abitudini, atte a mantenerlo vigoroso e sano, non vi s'erano ancora introdotte. Il moto nelle istituzioni parlamentari; l'organismo delle amministrazioni locali; la distribuzione delle frazioni dell'amministrazione centrale e a diminuzione dell'accentramento di cose; la guarentigia dei diritti degli impiegati nelle nomine e nelle promozioni; l'assoluta esclusione d'ogni influenza politica dall'amministrazione; la misura del suffragio politico; l'organizzazione dell'istruzione; la tutela della forza di sicurezza pubblica, ecc., ecc., non erano parti dello Stato, nelle quali l'opera della parte moderata avesse già in tutto corrisposto agli ideali e ai desiderii di quelli stessi che la componevano. Ebbene, in tutti questi, l'azione della Sinistra non solo non ha supplito ciò che mancava, ma ha profondamente guasto ciò che v'era.

Le ragioni di questo suo doppio fiasco nella politica estera e nell'interna, sono principalmente due, l'una, ch'essa s'era consumata nel criticare, e non s'era punto preparata a fare; l'altra, ch'essa era piuttosto un accozzo d'uomini diversi, che non un partito.

Ora, la situazione è diventata tale, che quegli stessi, che l'hanno fatta, non sanno come ripararla. È la coscienza dell'insuccesso di ciascuno, quella che impedisce fondamentalmente l'accordo, in qualunque maniera, di tutti. L'imbroglio è tale, che è difficile ricordare nella storia nostra o nell'altrui uno maggiore. Contrasto tra i diversi gruppi della maggioranza della Camera; tra questo e il centro. Il pericolo è che si perdurì; che il partito, non sapendo cosa fare, meni diritto il paese alle elezioni generali in tanta confusione d'idee e di voglie stuzzicate a posta. Il pericolo è grande colla legge elettorale presente; maggiore con una legge elettorale nuova, come quella che il ministero ha presentato. Questa non avrebbe per effetto, se non una rappresentanza falsa del paese, nella quale gli elementi torbidi di questo prevarrebbero. Una legge elettorale nuova è ormai necessaria; ma dev'essere appunto intesa al fine opposto, a procurare cioè una rappresentanza piena e vera del paese. Non è possibile, che questo pericolo non sia avvertito anche da quelli, a' quali è più a cuore il partito. Non salverebbero questo; e rischierebbero di mettere sossopra il paese.

La parte moderata non può vedere senza rincrescimento, la crisi inevitabile a cui la Sinistra va incontro. Nessun uomo di Stato, per grande che fosse l'ardire suo, può riputare desiderabile il pigliare le redini del governo in un momento di tanta difficoltà.

Però questa condizione di cose appunto ci permette di discorrere di tale crisi senza so-

---

APPENDICE

Il carteggio di Maria Carolina

Il proverbio francese che dice *abondance de bien ne nuit pas* par fatto apposta per essere applicato al materiale storico e specialmente alle lettere dei personaggi storici di tempo recente. Ma spesso e volentieri ciò che per la storia è un bene, pei personaggi storici riesce un male. Difatti pochi son quelli che guadagnano ad esser meglio conosciuti e rischiarati dalla luce potente concentrata nei loro proprii scritti confidenziali. La famosa regina di Napoli, Maria Carolina, intorno alla quale si sono fatte da non molto diverse pubblicazioni, dopo aver guadagnato qualche poco grazie alle sue lettere mandate a stampa dal barone Helfert (1) e da altri dei quali parleremo in appresso, ha poi perduto tutto pel colpo decisivo e mortale recatole dal libro di R. Palumbo, che contiene il carteggio di lei con Lady Hamilton (2).

(1) Königin Carolina, von *Neapel und Sicilien im Kampfe gegen die französische Weltherrschaft 1790-1814*. Vienna 1878.

(2) *Maria Carolina regina delle due Sicilie, suo carteggio con Lady Emma Hamilton.* Documenti inediti con un sommario storico della reazione borbonica del 1799 ricavato da documenti e corredato di note ed allegazioni. Napoli, 1877, stabilimento tipografico di Nicola Jovene — Avverte il Reumont che dovevasi dire *Lady Hamilton*, senza il nome di *Emma*; il nome aggiunto al casato di donna inglese maritata indica che essa è figlia di duca, marchese o conte sposata ad un uomo di grado inferiore al suo, come sarebbe il figlio minore di un pari, ecc. Potrebbesi dire *Emma Lady Hamilton*, se fosse il caso di distinguerla da altra Lady dello stesso cognome.

I paladini di Maria Carolina sentirono il colpo. Uno di essi, il barone Alfredo de Reumont che nella importantissima monografia intitolata *Maria Carolina e i suoi tempi* (1) aveva tentato, non diremo un'apologia, ma il conseguimento delle circostanze attenuanti per la sbattuta regina di Napoli, riconobbe lealmente la gravità della pubblicazione del Palumbo e nell'epilogo di quel suo lavoro scrisse:

« La presente Memoria era sotto il torchio allorchè mi giunse il *Carteggio* pubblicato dal Palumbo. Don Pietro Ulloa, duca di Lauria, nel suo volume sulla storia del Colletta (2) sperava che la posterità, vedute le lettere della regina, le diverrebbe più giusta; speranza nutrita anche da me per ciò che riguarda le lettere dateci dal barone Helfert, mentre temo che il presente *Carteggio* sia per distruggere tal effetto pel periodo più clamoroso e più critico, il periodo cioè della Repubblica partenopea e della borbonica reazione. Comunque ciò siasi, al signor Palumbo andiamo debitori di documenti storici importanti quanto dolorosi. »

È forse un po' tardi per parlare di questo libro del signor Palumbo, sul quale la critica italiana e forestiera ha già detto la sua parola, concorde, se non nella lode, certo nel riconoscere la grande importanza della pubblicazione. Una sola eccezione vuolsi notare, quella cioè di Cesare Cantù, il quale, limitandosi a rilevare che, secondo il Palumbo, *gli strazi, gl'imprigionamenti, i supplizi, erano voluti da Nelson soltanto per contentare due donne l'una dell'altra più feroce*, sentenziò bruscamente: *piuttosto che storia è romanzo* (1). Sentenza troppo recisa ed ingiusta; romanzo non è, ma crediamo noi pure che nello studio dei fatti storicamente veri e sinceramente esposti il Palumbo abbia un po' troppo avuto presente il Nelson innamorato e non il Nelson capitano ed inglese. Di più, nella sua esposizione, alla quale sono da rimproverarsi difetti di altro genere, il Palumbo si lascia troppo andare a declamazioni che rivelano il patriotta del nostro tempo, ma non si addicono allo storico di eventi accaduti alla fine del secolo passato. L'indignazione può fare della poesia, non farà mai della storia, la quale, parlando con l'eloquenza dei fatti, abborre l'artifizio teatrale, che nel Sommario storico del Palumbo si spinge fino alla *ficelle* melodrammatica con l'evocazione dell'ombra del Caracciolo al calar del sipario..... vogliamo dire al *finale* della storia.

(1) *Archivio storico italiano* 1878. Tomo II, pag. 90. Crediamo che sia pubblicato anche a parte.

(2) *Intorno alla storia del reame di Napoli di Pietro Colletta, annotamenti*, Napoli 1877.

Tutto questo peraltro non basta a render giusta la sentenza del Cantù, e ben fece l'*Archivio storico italiano* a correggerla, poche pagine appresso a quella che la contiene (2), con una breve ma succosa recensione dell'egregio scrittore che si firma V. G. La quale recensione, sentenziando a rovescio del Cantù, conclude: « Appoggiato a documenti irrecusabili che egli, ove ne scorge il bisogno, trascrive, il nostro autore tesse l'istoria del reame di Napoli partendo dal 1730, ossia dal momento che Carlo III alla morte del fratello passò in Ispagna a raccogliervi la splendida eredità di quel trono, cedendo quello delle Due Sicilie al terzo dei suoi figli, allora in età di nove anni e che fu Ferdinando IV (1); e dopo aver tratteggiati i caratteri di questo re, di Maria Carolina, di Nelson e di Emma Hamilton, della quale con poche ma sicure pennellate descrive la vita indegna e la morte miserabile, getta tutta la possibil luce sopra quei fatti oscuri della reazione borbonica in Napoli, sui quali non è più permesso il dubbio: ed aggiunge infine altre 113 lettere di Maria Carolina a lady Hamilton che completano il carteggio di quella regina con quella donna. »

(1) *Archivio storico italiano*, 1878, dispensa prima, a pag. 188.

(2) A pag. 201 del Quaderno citato.

Le lettere più gravi, più importanti e più efficaci per l'assunto dell'autore non sono fra le 113 riprodotte come documenti, ma sibbene fra le altre che il Palumbo non *trascrive*, ma traduce, connettendole con la sua narrazione. Anche per questo avremmo preferito il testo; il francese, ossia il *non francese*, di Maria Carolina è intraducibile; bisogna studiarlo, intenderlo ed interpretarlo. Niun dubbio che il Palumbo siasi a ciò applicato, ma la sua versione italiana non è la più atta a dissipare tutti i guai derivanti da un testo tanto scorretto (1).

(1) Fu IV come re di Napoli; era III come re di Sicilia; si fece I come re delle Due Sicilie, e *le tour fait* — scrive nel finire la sua *Caroline en Sicile* Carlo Didier — *il déclara qu'un nouveau règne commençait et que le Ferdinand numéro 1 ignorait les engagements qu'avaient pu prendre les Ferdinands trois et quatre.*

Gli apologisti (2) di Maria Carolina potrebbero presumere infedele la traduzione. Il barone Reumont, per esempio, muove al Palumbo il seguente rimprovero: « Lascio agli italiani il giudicare d'espressioni come *motto d'ordine, far rotta*, ecc., e della traduzione delle prime parole di una lettera di Nelson all'imperatore Paolo, gran maestro di San Giovanni di Gerusalemme: *Come gran maestro dell'Ordine di Malta, oso narrare a Vostra Maestà*, ecc., ecc. » Il rimprovero è meschino; ma non vi si risponde quando in un libro si possono segnalare mende del genere di questo: (pag. 34) *l'arrivo di Nelson fu il segnale* di quello *della fuga*; (pag. 31) *Emma lo sollecitava cooperarsi per la regina*; (pag. 56) *ai suoi generali che ondeggiavano tra i partiti ed il loro duce, ai soldati che mancavano di tutto, li rincorava col rappresentare*, ecc., ecc.

(1) Talune delle lettere tradotte è poi portata nel testo fra le 113: il confronto fra traduzione e testo conferma la nostra osservazione. Bisognava portarle tutte.

(2) Gli apologisti, o almeno i difensori, non mancano, nè si danno per vinti. Lo stesso barone Reumont mandava fuori nel *Supplemento scientifico della Gazzetta d'Augusta* (n. 221, 9 agosto 1878 e segg.) un lungo ed importante studio intorno a Maria Carolina, molto ad essa favorevole, basandosi appunto sulle lettere pubblicate dal Palumbo e sulle altre dirette ad Ercole Michele Branciforti principe di Butera, pubblicate dall'*Archivio storico siciliano*. Al libro del barone Helfert, allo studio del barone Reumont, si deve aggiungere l'articolo di Gualterio Rogge, intitolato: *Una principessa italiana* (!) (*Blätter für literarische Unterhaltung*, num. 31, 1° agosto 1878), nel quale, pur riconoscendosi un po' troppo abbellita la Carolina dal primo, si viene a trattarla press'a poco come l'ha trattata il secondo.

Ciò peraltro nulla toglie al gran merito della pubblicazione come materiale storico venuto fuori, grazie al signor Palumbo, dall'arsenale del Museo britannico che lo avea comprato ai pubblici incanti delle suppellettili sequestrate dai creditori all'infelicissima Emma. Ma riconosciuta la grande importanza della pubblicazione, a noi sembra che, quanto al Nelson, non se ne ricavi quel tanto necessario per affermare aver egli, sotto l'ascendente di lady Hamilton, commesso le azioni contrarie al suo onore dalle quali sarebbesi astenuto se non fosse stato schiavo volontario della sua bella compatriotta. Si capisce bene che azioni come il supplizio di Caracciolo nessuno può pensare a difendere, ma la questione sta nel determinare la parte che ci abbia avuto lady Hamilton. Rimane a nostro avviso sempre in dubbio qual fosse il vero movente dell'opera napoletana di costei; questo si può affermare, che essa ebbe per Carolina un'amicizia sincera, difficilmente conciliabile con cause turpi. Lady Hamilton merita uno studio speciale fatto senza passione di patriottismo italiano. La regina resta, poco più poco meno, quale l'avevano fatta i contemporanei che la conobbero e ne scrissero, primo di tutti il Gorani, e gli storici Colletta, Coco, ecc., cioè brutta assai. E per le lettere pubblicate dal Palumbo e da altri dei quali diremo, essa perde anche quella nomea di coltura, d'istruzione e di talento che i contemporanei, non sappiamo su qual base, le avevano fatta. Già abbiamo detto del suo francese che si spinge a fantasie incredibili contro l'ortografia,

spetto che la parte moderata, sia tra capi, sia tra gregari, sia mossa nelle sue osservazioni da un'ambizione impaziente. Non mai l'ambizione ha potuto essere meno eccitata di ora; non mai ha potuto essere più paziente. La parte moderata deve seguire attentamente lo sviluppo dei fatti, che succedono senza sua colpa; deve aiutarne nel paese l'intelligenza, e il proponimento di porvi rimedio; deve richiamare tutti i poteri pubblici ad un'attenta considerazione dei loro doveri; e diffondere nella cittadinanza l'opinione retta, che s'ha nel governo costituzionale forze ed iniziative appunto incaricate di trarlo fuori di così cattivi passi, quando vi si trova migliorato. Per riuscire a ciò, la parte moderata dev'essere concorde in sè medesima; e lo è chi sappia quello che i partiti politici sono; e deve far intendere al paese che se essa non intende abbandonare, nè può, nessuno dei principii d'ordine e di libertà progressiva, che sono l'essenza sua, pure nessuno è più persuaso di quelli che lo compongono e lo guidano, che la sua condotta durante il periodo prossimo della nostra storia non sarà quella medesima, che durante il periodo trascorso dal principio del regno sino al 1866; che nel migliorare, riformare, restaurare la fabbrica fatiscente del nuovo Stato non terrà, nè potrà, nè deve tenere appunto gli stessi metodi e vie che ha tenuto nel costituirlo. Bisogna assestare lo Stato; dargli quella stabilità e sicurezza, che non s'era per anche finito da dargli, e d infondervi tutti quei principii di vita, onde dipende un fecondo avvenire della nazione. A ciò, il partito moderato deve, può invocare; deve, può aspettare l'aiuto di tutti quelli a' quali preme che lo Stato duri, duri capace di beneficare, per lungo ordine di secoli, il popolo che l'ha creato, sotto l'egida della Dinastia, che l'ha guidato a crearlo. Il partito moderato, che deve, quindi, che può allargare la sua base, dev'essere ben accorto a non principiare dal restringerla: a respingere, però, dal suo seno ogni nube, ogni seme di divisione. L'unità del duce dev'esser simbolo dell'unità dell'esercito. Quintino Sella ha la fiducia della parte moderata nel paese e nella Camera; e la merita, perchè non ha mai mentito a quella, e non è mai venuto meno al suo dovere in questa.

Quale sia la situazione della cosa pubblica, egli la vede tanto e non altrimenti di noi; è necessario che a lui sia lasciata la libertà di scegliere i mezzi e i momenti opportuni a migliorarla; e a noi intanto, commilitoni suoi, alle Associazioni costituzionali nelle quali ci raccogliamo, basti di lavorare, di concorrere a formare intorno all'azione del governo un'atmosfera sana, nella quale un governo possa vivere e durare.

Il discorso dell'on. Bonghi è durato due ore e, l'abbiamo detto, fu coperto da applausi vivissimi.

Il senatore D'Adda, constatando che le unanimi e vivaci approvazioni fatte dall'adunanza sono la prova più chiara dell'ammirazione sua per la splendida esposizione dell'onor. Bonghi sulle dolorose condizioni politiche in cui versiamo, e della fiducia che il partito moderato sente per l'illustre suo capo, l'on. Sella, propose che sia mandato a questi un telegramma, in cui gli venga espressa questa fiducia; fiducia che si estende a tutti gli strenui deputati di Destra, i quali, non v'è da dubitare, vorranno con la loro condotta in Parlamento curare le sorti del paese.

Questa proposta fu accolta ed approvata per acclamazione; e così le furono altre due mozioni: l'una per un telegramma all'Associazione costituzionale di Torino, per ringraziamento delle accoglienze fatte ai rappresentanti della nostra; l'altra, per un telegramma all'Associazione costituzionale di Napoli, di cui si era festeggiato l'illustre presidente.

Dopo ciò, la seduta fu levata.

Ecco il telegramma all'Associazione costituzionale di Napoli:

Milano, 11. — L'Associazione costituzionale di Milano, plaudendo al discorso pronunciato nel suo seno dal presidente di codesta Associazione, esprime le sue simpatie alla consorella di Napoli e fa voti per la costante operosa concordia del partito liberale moderato in tutta Italia.

VISCONTI-VENOSTA, *presidente.*

La pubblica sicurezza

Il *Risorgimento* di Torino pubblica la seguente lettera da Asti, sulla quale richiamiamo l'attenzione del governo:

La banda di malfattori di cui vi ho già parlato, continua le sue gesta ed a gettare lo spavento in queste popolazioni. Le aggressioni si seguono e rassomigliano; i carabinieri cercano, ma nulla finora poterono trovare. Nei vicini mandamenti di Cocconato e di Montechiaro i grassatori furono visti armati di rivoltelle e di fucili, riuniti perfino in numero di quindici; alcuni dei quali vestiti quasi signorilmente.

La sera dell'8 corrente in territorio di Ferrere parecchie persone che stavano recandosi alle proprie case furono assalite da cinque individui armati di tutto punto. E la sera del 6 presso la cascina *Balangero*, fra Asti ed Isola, due cacciatori furono aggrediti da tre appartenenti alla banda, e depredati dei fucili, dei portafogli e di tutti gli oggetti preziosi che si trovavano ad avere indosso. Nella sera medesima, presso il cimitero di questa città, un tale fu assalito e, al pari di molti altri, spogliato.

A Chieri, Castelnuovo ed Andezeno i molti villeggianti non osano di uscire dalle loro case nemmeno di giorno per paura degli scorrazzanti malfattori, ai quali si aggiungono non pochi prepotenti accattoni che pretendono nei modi più atti ad incutere spavento somme di denaro da quelli in cui s'incontrano.

A Villanova il signor pretore ha radunato recentemente i sindaci affinchè domandino al governo l'invio di truppa, anche là standosi certo non meglio che negli altri luoghi del circondario. E ciò proprio in Villanova, dove il ministro dell'interno andava, il 12 ottobre, strombazzando essere migliorate le condizioni della pubblica sicurezza in Italia! Proprio di là l'onorevole ministro doveva avere una smentita.

Lo *Statuto* di Palermo scrive:

Crediamo debito nostro attirare la pubblica attenzione sopra una circostanza sfuggita finora al sindacato della stampa, e che, a nostro credere, ha contribuito potentemente a distruggere la tranquillità dello spirito nei pacifici cittadini, e perciò ha contribuito a preparare guai nuovi e nuovi gravi misfatti.

E questa circostanza è l'inconsiderato ritorno che il ministero dell'interno ha ordinato di centinaia di domiciliati coatti, senza tener conto dei loro precedenti e delle condizioni di miseria del prossimo inverno.

È vero che questa facilità a rimandare i domiciliati coatti cominciò col ministero Depretis N. 3, ma il ministro Villa ha accordato una larghezza di maniche che deve influire all'aumento dei reati.

Infatti nella sola provincia di Girgenti, per dare un esempio, sono stati rimandati circa 300 domiciliati coatti, e nel solo mese d'ottobre sono avvenute 30 grassazioni, e in parecchie di esse è stato accertato che gli autori furono persone ritornate dal domicilio coatto.

Vuol forse il ministero fare un esperimento in *corpore vili?*

Lettere da Napoli

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Ancora della catastrofe della caserma — Cose municipali — Il Banco di Napoli.

Napoli, 11 novembre.

(P.) Ieri sera verso le 5 fu ritrovato il cadavere dell'infelice giovane Rispoli. Giaceva sul letto, aveva il corpo teso, il braccio destro sotto la testa, come se dormisse, gli occhi chiusi. Sulla fronte aveva una grossa ferita, coperta dal sangue aggrumato misto a polvere minutissima, le gambe spezzate ed il petto quasi schiacciato. Il cadavere messo in una barella fu trasportato nella chiesa attigua di S. Lucia. Ivi un prete mi disse che il giorno stesso della catastrofe, lo sventurato giovane era stato in chiesa ed aveva detto al parroco di cui era amico, volere andare sulla sua abitazione e farsi una buona ora di sonno. Povero giovane! Chi potea supporre che quel sonno sarebbe stato per te l'ultimo! Avea appena 23 anni ed era un bel giovane. Il padre mi dicono che avrebbe voluto ad ogni costo vedere il cadavere del figlio, ma amici pietosi glielo sconsigliarono. Egli è in preda ad indicibile disperazione.

Continuati stamani i lavori di sgombro in seguito a puntellatura del muro divisorio della chiesa e del muro di facciata verso la strada, si è potuto dopo un certo tempo cominciare a lavorare per rinvenire il cadavere dell'operaio. Si è supposto che il cadavere dovesse essere sotterrato nei locali sottoposti ai forni, nel luogo cioè dove si lavorava il pane, ed infatti verso l'ora pomeridiana scavando è venuto fuori un lembo di vestito. Sono stati chiamati il vice-sindaco della sezione, l'ammiraglio Martin che è sempre sul porto a dare ordini, il sindaco, il pretore e coloro che potevano attestare essere quello il cadavere del disgraziato operaio. Era scalzo, supino, col braccio sinistro teso, la mano aperta con due dita di meno, l'abito impediva di vedere se avesse sul corpo ferite, la fronte ed il volto rovinati dal masso di pietre che gli erano caduto sopra, sotterrandolo. Entrambe le vittime, osservate da medici della marina che erano lì, è stato constatato che non sono morte per asfissia, ma per ferite e per la caduta.

Ed ora della causa della catastrofe. Vi telegrafai che il Rispoli si era portato la mattina stessa del disastro alla direzione del genio perchè fosse fatta una pronta perizia alla sua abitazione, essendo in essa comparse delle lesioni, e su ciò non vi ha dubbio alcuno. Però pare che non sia stata la lesione la causa di tutta quella ruina, ma invece ben altra la causa, l'azione cioè del calorico che si sviluppava dai forni sottostanti, la cui volta non era costruita, come avrebbe dovuto essere. Quest'azione continua, unita all'altra non meno valida, cioè della esalazione salmastra prodotta dalla vicinanza del mare, hanno prodotto la calcinazione nella costruzione fin sotto le fondamenta, per effetto della quale l'edificio è crollato.

Del resto, tutto ciò è di competenza della Commissione d'inchiesta, la quale, nominata dal ministro della marina, ha già cominciato a funzionare, riunendosi stamane per la prima volta nel comando in capo della Regia marina. Essa è composta del tenente-colonnello del genio militare, cav. Borgia; del capitano del genio militare, cav. Cocchia; dei capitani di vascello cav. Accinni e cav. Corsi, e del capitano di fregata, cav. Marra.

Ieri la Giunta, sotto la presidenza del sindaco, assieme al senatore Miaelli ed al prof. Persico, si occupò a lungo della domanda di concessione per l'esercizio del macello. Discusse principalmente intorno alla durata della concessione, che sarebbe di 7 anni, accordando in massima alla Società dei macellai una tale concessione.

Discorse anche sulla somma di ritaglio che ascenderebbe a 390 mila, tenuto conto però che a carico dei concessionari verranno a ricadere le spese di manutenzione del macello, del personale, degli impiegati, delle guardie, non escluse le spese d'illuminazione. La discussione protratta sino ad ora tarda non portò a risultati definitivi, ma però fin da ora può ritenersi che nella seduta di questa sera la Giunta deciderà sul proposito, accordando con le suddette condizioni la concessione del macello alla Società dei beccai.

Trattò anche del nuovo progetto di bilancio per l'anno 1880, nel quale pare che saranno apportate delle forti economie su quello dell'anno in corso, il quale di già è stato messo all'ordine del giorno per discutersi nella prossima convocazione del Consiglio.

Pare che il comm. Consiglio, reggente del Banco, voglia davvero mettere le mani sulle piaghe di quell'amministrazione. Da private informazioni sono venuto a conoscenza che dal 60 fin oggi nel portafoglio vi sono cambiali in sofferenza per l'ammontare di 10 milioni, gran parte delle quali inesigibili, altre rappresentanti degli effetti di cui appena è pagata la decimazione ed altro ancora sulle quali da quell'epoca non vien pagata nè decimazione nè interessi. Pare che un rapporto si prepara da rimettersi al ministro, perchè dia gli ordini opportuni, e qualora il ministro non si senta disposto a dare questi ordini perchè si proceda, senza eccezioni di nomi, come per legge, il comm. Consiglio sarebbe d'avviso di mettere in archivio quella quantità di effetti, curando in avvenire di affidare i capitali del Banco con maggiore avvedutezza di quello che fin oggi è stato fatto.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* scrive, in data di Lugano, 10 novembre:

È noto che la decisione del tribunale federale in punto al processo di Stabio ha sollevato presso la massima parte della stampa svizzera, e specialmente nella stampa liberale, vivi lamenti e censure.

Ora, mercè l'iniziativa della sezione di Thun della Società popolare svizzera, sembra che alla stampa vogliano unirsi anche le manifestazioni popolari. Infatti, dispacci giunti in Lugano nel pomeriggio di ieri recano che in un'adunanza popolare tenutasi in Basilea il giorno stesso, sotto la presidenza del consigliere nazionale col. Frei, ed alla quale parteciparono un migliaio di persone, venne votata una risoluzione in cui si taccia di debolezza la decisione del tribunale federale e si confortano i liberali ticinesi a mantenersi saldi nella lotta contro la reazione.

Anche da noi la risoluzione del tribunale federale sembra aver risvegliata l'attività del partito liberale. Infatti il 2 novembre corrente ebbe luogo in Lugano un'adunanza di alcuni fra i membri influenti del partito liberale luganese, affine di studiare il da farsi nelle attuali circostanze. Dopo aver passato in rassegna le diverse fasi subite dall'affare di Stabio, l'adunanza risolvette di promuovere nel Ticino e presso i ticinesi all'estero petizioni all'Assemblea federale a favore di un intervento federale nel processo di Stabio.

GERMANIA

Telegrafano da Berlino, 8, alla *Kölnische Zeitung*:

Il granduca ereditario di Russia arriverà lunedì mattina e si tratterrà due giorni nella capitale. Contemporaneamente si troverà a Corte anche il granduca Vladimiro.

La modificazione delle disposizioni di viaggio e la visita alla nostra Corte sono una prova evidente che in Russia si desidera considerare come affatto cordiali le relazioni fra le famiglie sovrane di Russia e di Germania.

PAESI BASSI

L'*Handelsblad* d'Amsterdam del 9 pubblica un articolo in risposta a quello della *Pall Mall Gazette* di Londra sulla opportunità d'una alleanza fra i Paesi Bassi e l'Inghilterra e la necessità d'un miglioramento della difesa nazionale.

L'*Handelsblad*, pur riconoscendo che la situazione esige dal governo che esso si occupi della difesa, dice che l'alleanza coll'Inghilterra è impossibile, perchè non si può fidarsi delle sue promesse.

INGHILTERRA

I vescovi cattolici d'Irlanda hanno pubblicato una nuova pastorale, in cui si chiede che vengano intrapresi lavori pubblici a spese dello Stato, per evitare la fame da cui è minacciata l'Irlanda.

— Circa 70 membri del Parlamento, fra cui alcuni conservatori, inviarono al primo ministro una petizione, in cui si richiedono pure provvedimenti contro la carestia, ed in caso di bisogno, la convocazione d'urgenza del Parlamento. D'altra parte si è costituita in Irlanda un'influente Associazione per provare statisticamente che la miseria non è tale da richiedere un soccorso da parte del governo. Ad ogni modo, però, sembra assicurato il concorso dello Stato.

RUSSIA

Secondo il bilancio russo pel 1880, il ministro delle finanze attende dalle imposte indirette un prodotto di 293,077,383 rubli, ovvero circa 10,000,000 di rubli più di quest'anno.

I più importanti capitoli sono i dazi sugli spiriti e sui *soulki* per un importo di circa 230,000,000 di rubli, cifra che dà un'idea dell'immensa quantità di alcool che si consuma ogni anno in tutto l'impero; l'imposta sul sale per un importo di 12,000,000 di rubli; quella sul tabacco circa 14,000,000 di rubli; quella sullo zucchero circa 5,000,000 di rubli; quella sul bollo circa 13,000,000 di rubli; multe e ammende diverse 8,000,000 di rubli e la tassa sulle ferrovie 7,500,000 rubli.

BOSNIA

I giornali viennesi hanno da Serajevo 9:

Notizie da Cajulca recano che dovette essere sospesa la costruzione di baracche in causa dell'abbondante neve caduta.

Il reggimento Kollner, accampato sotto le tende a Boljanic, fu inondato e si trova in mezzo all'acqua.

GRECIA

Un dispaccio da Atene 9 reca che il presidente del ministero è riuscito a guadagnare in favore del ministero tredici deputati che appartenevano alla frazione Grivas, per cui sembra assicurata l'esistenza del gabinetto.

EGITTO

I giornali inglesi pubblicano interessanti particolari sul canale di Suez.

Le entrate, che da due anni circa sono in diminuzione, nel 1878 soltanto di 1,616,000 franchi, dimostrano anche nei primi nove mesi del corrente anno una tendenza a diminuire; questo fenomeno non si può attribuire esclusivamente alla crisi commerciale; sembra piuttosto che l'intrapresa abbia già raggiunta tutta l'estensione possibile.

È d'interesse la notizia che sulle 1121 navi che passarono nei nove mesi testè trascorsi pel Canale, 800 portavano la bandiera inglese. Fra i lavori da eseguirsi od in parte già eseguiti sono da notarsi la costruzione delle mura alle due sponde, la modificazione dei luoghi d'ancoraggio ed il miglioramento di Porto Said.

STATI-UNITI

Il *Times* consacra un articolo al risultato delle elezioni americane, in cui dice:

L'ambizione del partito democratico agli Stati Uniti, ha subito un fiero colpo. Le elezioni testè avvenute hanno dato la prova d'un forte movimento popolare in favore dei repubblicani. I candidati alle prossime elezioni presidenziali che hanno maggiori probabilità, sono Grant e Sherman pei repubblicani, e Bayard e Hancock pei democratici.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per venerdì sera.

Statistica municipale. — Nella settimana dal 5 all'11 ottobre si ebbero nel comune di Roma 154 nascite, 180 morti e 87 matrimoni. La popolazione è di 293,232 abitanti compresi 5980 militari. Nella settimana corrispondente del 1878 le nascite furono 158, i matrimoni 50 e le morti 150.

Club alpino italiano. — Escursione alla Semprevisa.

Sabato, 15, partenza da Roma col treno delle 5 20 pom. per Segni ove si pernotterà.

Domenica, 16, ascensione della *Semprevisa* per Montelanico e Carpineto. Discesa a Bassiano e Norma ove si pernotterà.

Lunedì, 17, si visiteranno le antiche città di Norba, Ninfa e le antichità di Cori. Si farà ritorno per Velletri col treno che giunge in Roma alle ore 8 25 pom.

Quei soci che desiderano prender parte a questa escursione sono pregati intervenire giovedì sera al Club per gli opportuni accordi.

Ferimenti e arresti. — Ieri alle ore 3 3/4 pom. in piazza San Salvatore in Lauro un ignoto ragazzo scagliava un sasso all'altro Tondini Cesare, di Adriano, di anni 12, macellaio, da Roma domiciliato al vicolo Vecchiarelli, n. 44, cagionandogli una ferita al capo guaribile in 4 giorni. Venne condotto all'ospedale di Santo Spirito da una guardia di città.

Alle ore 5 pom. dello stesso giorno entro la bottega da orzarolo in via Coronari, n. 131, per divergenza di peso di pane venivano in questione certo Carbonari Alfredo, fu Pietro, di anni 15 da Firenze, con il garzone del negozio stesso Rossetti Stefano, fu Stefano, di anni 16, da Grigione (Svizzera). Quest'ultimo scagliò una bottiglia al suo avversario cagionandogli una ferita al capo guaribile in tre giorni. Venne accompagnato all'ospedale di Santo Spirito da una guardia di città.

Dalle guardie di questa Regione vennero soccorse e fatte ristorare Ferrari Maria, Loviso Amalia e Sandini Eugenio, i quali furono rinvenuti estenuati dalla fame in piazza Ponte S. Angelo.

Malattie dell'orecchio. — Il professore E. De Rossi darà principio al corso teorico-pratico sulle malattie dell'orecchio venerdì, 15 corr., alle 2 pom., nell'anfiteatro della clinica chirurgica (ospedale di san Giacomo).

L'entrata è dalla via di Ripetta. I malati saranno curati gratuitamente ogni giorno, dalle 2 alle 3 pom.

Stato civile. — Nati e morti denunciati l'11 novembre:

Nati 22, compresi 3 nati morti.

Morti 20, dei quali 13 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Fransetti Domenico fu Vincenzo, d'anni 66 — Longo Giuseppe fu Domenico, 75 — Giuliani Annunziata, vedova Gasperoni, 50 — Mercante Ferdinando di Antonio, 23 — Tomi Annibale di Giovanni, 10.

Morti all'ospedale

Simoni Nicolina fu Loreto, d'anni 34 — Morelazzi Luisa vedova Greco, 40 — Lucchetti Nicolina vedova Spurtecchi, 43 — Fortini Domenica vedova Cordeschi, 74 — Tamburrini Giuseppe di Angelo, 28 — Pietrelli Giuseppe di Raffaele, 25 — Carnevali Luigi di Antonio, 18 — Mannoni Vincenza fu Salvatore, 62.

Osservazioni meteorologiche del dì 11 novembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 764,8

Termometro centigrado: massimo = 15 6 — minimo = 4,3.

Massimo term. al piano della città = 13,0 c.

Umidità media del giorno: relativa = 72 — assoluta = 7,42.

Vento dominante: Nord la mattina, W. nel pomeriggio.

Stato del cielo: Sereno con cirro-veli la mattina, coperto nel pomeriggio ed a sera. Cala il barometro.

L'amministrazione della giustizia
IN SARDEGNA

L'egregio avv. Cancito c'invia la seguente lettera:

Signor Direttore dell'*Opinione*,

Mi fu messo sott'occhi il n° 305 dell'*Opinione* ove si legge: « questa (la magistratura in Sardegna) era stata fatta segno, poco tempo prima, a violentissime accuse contenute in un opuscolo pubblicato da un avvocato residente in terra ferma: il quale avvocato, quando l'on. Ferracciù, nominato ministro della marina, si era presentato agli elettori di Macomer chiedendone i suffragi, gli aveva contrapposto la propria candidatura. Quand'ecco ad un tratto il competitore dell'on. Ferracciù si ritirò, il ministro della marina fu eletto, e dopo pochi giorni i voti dell'opuscolo sovraccennato furono quasi per intiero soddisfatti. Noi non diremo che tutto ciò sia stato effetto di transazioni, di promesse, di accordi: ammettiamo che sia stato opera del caso, ma le apparenze erano tali da suscitar dubbi e da promuovere il più severo biasimo. » E prosegue, quasi addebitando ciò che ora avviene in Cagliari ad una ostilità dei funzionari che vi furono mandati, provocata da me contro il Foro cagliaritano.

Questo luogo dell'articolo intitolato — *Uno sciopero di avvocati* è un tessuto di cose inesatte e non vere: e queste la invito a rettificare, quelle a spiegare, non ammettendo io espressioni dubbie e nebulose di polemica che accennino a *transazioni, promesse, accordi* di simil genere. La invito, dico, a parlare su di queste cose con quella lealtà e franchezza con che sogliono parlare i gentiluomini. Ella non è marchese per nulla. La invito a parlar chiaro.

Non ho contrapposto la mia candidatura a quella del Ferracciù in Macomer. È la terza volta che avviene una stessa cosa. Gli fu contrapposta da' miei amici, a mia insaputa dapprima, e indi mio malgrado. Le due prime volte ritirai volentieri la mia candidatura davanti al Ferracciù; quest'ultima volta, che non l'avrei ritirata niente affatto per lui, e anzi l'avrei contrariato, e non mi sarei curato, com'è mio principio, delle elezioni, per il modo onde sono regolate, questa volta la ritirai nella speranza, e lo dichiarai, che con quest'atto di deferenza usata al ministero, questo potesse prestar orecchio ai bisogni che io additava urgentissimi specialmente nell'Isola, intorno all'amministrazione della giustizia, verificasse la sussistenza delle accuse e provvedesse. E le mie accuse non furono smentite da nessuno. Parvero perfino esagerazioni; ma erano precise e vere quanto gravissime: e, quel ch'è più, furono verificate ufficialmente, anzi, ufficialmente ne risultarono delle più gravi che io non conoscevo. Sòde il ministero a smentirmi. Ma non fu provveduto come giustamente si sarebbe dovuto.

Io, fra le altre cose, avevo raccontato che un funzionario della stessa regia procura aveva regalato una porchetta ai giudici di un suo congiunto imputato di aver tirato tre colpi di rivoltella, di aver inferto tre ferite a un disgraziato, e di non aver neppur patito un giorno di carcere preventivo nè afflittivo. Eppure dalle verifiche ufficiali risultò qualche altro fatto ben peggiore di codesto.

I miei voti erano, non per uno sbalestramento insensato di magistrali, ma per l'abolizione del regionalismo giudiziario, la quale, mentre avrebbe recato profitto agli stessi funzionari — a quelli della Sardegna specialmente

---

la grammatica, la sintassi ed il vocabolario. Si direbbe una cameriera italiana che scrive in francese dopo averlo imparato a orecchio nel sentir parlare i padroni. Vi è una lettera a lady Hamilton in data del 26 novembre 1797 per pregarla a procurare che la squadra inglese si astenga dalle salve d'onore per le principessine, nella quale la regina così s'esprime: « *ils* sont incognito entieremant mais la politesse des anglois *purroit* leur faire un *compliment en cannonade.* » A questo saggio corrisponde tutta la balla.

Or bene; il suo italiano vale il suo francese ed è strano che in tanti anni, leggendo e parlando sempre in italiano, essa non abbia imparato a maltrattare un po' meno la lingua della sua seconda patria. Ma è così — abbiamo di lei lettere italiane dal 1779 al 1814 — le ultime sono spropositate quanto le prime, e questo riscontro ci sembra una prova contro la vantata superiorità intellettuale di Maria Carolina. Fu detto da molti essere essa il primo ed il solo maestro che Re Ferdinando abbia avuto. L'allievo in ogni caso non le farebbe grand'onore, ma è un fatto che Ferdinando fino dal 1778 scrive in italiano con sufficente correttezza — le parti sono dunque invertite; la maestra dovrebbe imparare dallo scolaro. Ma sarà stata côlta e corretta in tedesco. Neppure per ombra. — Il Reumont dichiara che Maria Carolina non avrebbe scritto altrimenti che in francese e in italiano servendosi della sua lingua natia, la grammatica non essendo cosa di che davansi pensiero i principi del suo tempo. (1) E allora! In che consisteva dunque la coltura di Maria Carolina e cosa mai potè insegnare a quel Ferdinandaccio uscito vergine di qualsiasi istruzione dalle mani del San Nicandro?

Ma lasciamo gli apprezzamenti che ci porterebbero troppo per le lunghe e fuori del limite tracciato per un articolo di bibliografia circa il carteggio di Maria Carolina, che passeremo in rassegna, non secondo l'ordine di pubblicazione, ma secondo la cronologia delle lettere pubblicate.

Le ultime venute in luce sono le più antiche, appartenendo al periodo 1779-1785, e ne siamo debitori al signor Stefano Bozzo, il quale ve ne ha unite altre di Ferdinando IV (1778-1786) e del Mongino (1783-1785), il futuro conte di Floridablaca, allora ministro di Carlo III a Napoli, tutte dirette al marchese della Sambuca che fu ministro in surroga del Tanucci (1). All'importanza dei documenti si aggiunge in questa pubblicazione il pregio di una accuratissima illustrazione che in molta parte li dichiara, cominciando dal determinarne le date. Abbiamo qui una riprova novella di cosa già nota, cioè che Maria Carolina si intrometteva di soppiatto con la complicità del Sambuca e dell'Acton negli affari di Stato per mandarli a modo suo anche contro la volontà del Re, suo marito. Il quale non è punto vero che pensasse soltanto alla caccia, ai divertimenti, ai piaceri come generalmente si crede. Rilevasi invece dalle sue lettere che egli accudiva a tutti i rami della pubblica azienda, e quando era assente da Napoli ne carteggiava col ministro, dimostrando energia non comune. A che dunque la intromissione di Maria Carolina? Erano in due a farla da Re — le cose non potevano non andar male. Fra le lettere di Maria Carolina ve ne sono alcune molto curiose, perchè scritte durante il viaggio dei Reali di Napoli in Italia nel 1785. Come saggio delle impressioni di viaggio e del gusto artistico di Maria Carolina basti il dire che Torino le piacque più di tutte le altre città visitate, compresa Firenze. « Stiamo — scrive al Sambuca — dal giorno venti (giugno 1785) in turino che mi piace infinitamente, e ne partiro con pena, anche per li Sovrani che ci dimostrano tanta Cordiale amicizia, fa piacere di vedere una Famiglia di dieci persone così uniti e bene insieme. Turino è Fin' ora la Citta che più mi ha piaciuto. »

Il carteggio di Maria Carolina con lady Hamilton pubblicato dal Palumbo, del quale abbiamo detto di sopra, abbraccia il lungo periodo 1793-1802; ma per gli anni 1799 e 1800 vi sono a stampa altre lettere della regina di Napoli venute fuori fino dal 1863, le quali sembrano ignorate, non che dal Reumont, anche dagli scrittori italiani che con tanto acume di critica e ricchezza d'erudizione hanno trattato quest'argomento, a proposito dei libri dell'Helfert e del Palumbo (1). Queste lettere pubblicate dal signor Eugenio Cipolletta (1) che ha il merito di essere stato il primo a scoprire e mandare in luce lettere di Maria Carolina, dirette nientemeno che al cardinal Ruffo, portano le date del 31 ottobre *(Bagheria)* 7 novembre, ... detto, 6 dicembre, 19 detto 1799 e 3 febbraio, 12 detto e 26 luglio (Ancona) 1800 e sono della più legittima Maria Carolina. La confusione delle idee, il disordine delle espressioni, l'irrequietezza delle ansie, la barbarie del linguaggio si scatenano in tale carteggio con violenza molto maggiore che nelle altre lettere di costei. Fu detto che le figliuole di Maria Teresa erano le tre furie; mai la regina di Napoli si appalesò una furia in tutto, perfino nel desiderio del bene, come in queste lettere, specie nell'ultima, scritta mentr'ora sulle mosse di prendere il mare per recarsi a Vienna. Ma el carteggio col cardinal Ruffo, che quasi può dirsi inedito, le lettere già stampate essendo sepolte da oltre quindici anni in un libro poco o punto noto, ove, a quanto pare, nessuno le ha viste, dedicheremo qui al più presto uno studio speciale.

Sarebbe superfluo fermarsi sull'opera tentata *pro* Maria-Carolina dal barone Helfert nel libro già da noi ricordato, dopo tutto ciò che intorno a quella hanno detto il Reumont, il Riccio, il Salandra, il Franchetti (1). Buona o cattiva, il libro dell'Helfert è storia bell'e fatta per il periodo dal 1708 al 1814, che bene o male abbraccia, non materiale storico per farla. Anzi, le lettere della regina e del re di Napoli all'imperatore Francesco, loro genero, ed alla loro figliuola Maria Teresa, moglie di lui, che l'Helfert ha esaminato insieme a molti altri documenti nell'Archivio di Vienna (1), non potrebbero neppure servire ad altri, senza ricorrere agli originali, poichè egli, a differenza di quanto fa pei documenti diplomatici in altro volume contemporaneamente pubblicato su Gioacchino Murat, non riporta già tali lettere nella loro integrità, ma le traduce in altra forma, le riduce, le corregge.

Una cosa soltanto vogliamo notare. Il barone Helfert tratta dall'alto in basso il Gorani per ciò che ha detto di Maria Carolina nelle sue Memorie (2). Ma se il Gorani non scrisse che ridicole calunnie, fidandosi a dicerie senza base, come mai la Regina la prese con lui a segno di volerlo nelle mani vivo o morto! Soltanto la propagazione della verità sul conto suo, brutta ma vera, poteva eccitarla all'enormezza degli agguati contro il povero Gorani perseguitato in Svizzera da una banda di sicarii caroliniani, che dovevano impadronirsene con un colpo di mano lesivo del diritto delle genti. Nè credasi che sia favola. Nel nostro studio intorno al Gorani noi abbiamo di ciò recato documento. Eccone un altro. Il senator Gianni, scrivendo ad un Pereyra suo amico, finge che una certa contessa faccia un buon predicozzo alla Regina di Napoli e fra le altre cose scrive: « E qui la contessa dia cenno delle misure prese contro al marchese Gorani per farlo arrestare con tradimento, ma invano perchè non fu arrestato. » (1)

A chi volete far credere che Maria Carolina, con tutti i sopracapi che già aveva nel 1794, pensasse con tanto accanimento a vendicarsi di un povero diavolo, reo di aver vuotato su lei un sacco pieno di nient'altro che di vane bugie? Erano verità, non bugie; e così soltanto si può capire e spiegare l'accanimento di questa Regina *aux camelias* contro il Gorani.

Ma stringiamo. Ci resta ancora a parlare di altre lettere di Maria Carolina pubblicate come si pubblicano i documenti storici, cioè rispettandone scrupolosamente la forma e l'integrità, nell'*Archivio storico siciliano.* (2) Due sono dirette a mons. Pietro Gravina Nunzio a Madrid in data del 30 agosto 1802 e 12 marzo 1806. La prima ci rivela una verità — cioè che Maria

(1) *Maria Carolina ed i suoi tempi*, 5 V.

(1) Pubblicate nell'*Archivio storico italiano*. Dispensa III del 1879. L'egregio editore dichiara di averle trascritte da originali autografi che sono tra le carte appartenute a Giuseppe Beccadelli-Bologna e Gravina marchese della Sambuca, cui sono indirizzate.

(1) C. Riccio *Archivio storico per le provincie Napoletane*. Anno 1876, pag. 388.
A. Salandra. Detto pag. 625.
Augusto Franchetti. *Rassegna settimanale*, 1879, pag. 343.

(1) *Memorie politiche sui Conclavi da Pio VII a Pio XI*, compilate sui documenti degli Archivi napoletani — Milano 1863. Dove furono prese le lettere di Maria Carolina al Ruffo pubblicate dal Palumbo, forse ve ne sono delle altre.

(1) Articoli citati.

(1) L'Helfert si è valso anche di un estratto del Carteggio di Carolina col console Rivolti, conservato nell'Archivio di Firenze.

(2) *Memoires secrets des Cours. ecc. d'Italie*, — Parigi, 1793 — Vedi il nostro scritto: *Il conte Gorani ed i suoi recenti biografi* — Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia* — Estratto della *Rivista Europea.*

(1) Pubblicata con altre in occasione delle nozze del prof. Alessandro D'Ancona. (Pisa, Nistri, 1871). Tale indicazione ci è stata favorita dall'egregio bibliofilo, marchese Gaetano Ferrajoli.

(2) Anno II (1877) pag. 416 e anno III (1878) pag. 135. Il sig. Franchetti nel citato articolo della *Rassegna settimanale* dice che il P. Salvatore dei principi Lanza è l'editore delle lettere pubblicate nel primo dei citati fascicoli, ove la pubblicazione non porta alcuna firma. Per quelle successive la pubblicazione è firmata dal sig. G. Salvo Cozzo.

che per parecchi lustri soggiacevano assolutamente all'intrigo locale — e avrebbe recato beneficio alla giustizia in generale e a quella dell'isola in particolare che avesse più stretti, avrebbe all'isola recato anche un beneficio morale ed economico coll'alternarsi delle varie famiglie che dal continente sarebbero andate colà e di quelle che di là sarebbero venute nel continente: giacchè adesso si conosce tanto dell'isola che un giornale, e dei migliori, diceva non è guari qualcosa di una città e Campidano e in Sardegna, mentre lei sa che il Campidano in Sardegna è una provincia e non v'ha città nè villaggio di tal nome: e un magistrato — molto alto — telegrafò a me stesso trovandomi nell'isola: « Avvocato Canetto, Sardegna » sapendo costui, almeno, la geografia dell'isola più in compendio di quel pubblicista che avea fatto della provincia una città, ed egli faceva una stazione telegrafica nel mezzo del Mediterraneo dell'isola intera. E l'alto magistrato mi telegrafava per cosa urgente di ufficio! Conserverò sempre questo telegramma come una rarità del governo sulla Sardegna. Cotesti erano adunque i miei voti: e i magistrati cattivi, non già trasferiti, al pari dei buoni, offendendo l'amor proprio di questi confondendoli con quelli, ma puniti.

Invece, che cosa ha fatto il sig. Taiani? Ha trasferito anche qualcheduno ch'era, senza dubbio, fra i migliori magistrati dell'isola, e — per dimostrare a lei che v'erano quei tali *accordi, transazioni e promesse* — qualcuno ch'era ed è mio amico del cuore fin dall'infanzia. Di quei tali della *porchetta*, all'opposto, nessuno è stato [illegible], ed uno è stato anzi promosso! A me poi che gli feci richiamo per un fatto mio personale, egli non rendette giustizia dicendo che sarebbe parso un favore fatto a me, e non giustizia! quasi che quello che allora faceva fosse giustizia!!

Tutto sommato, io recitai allora il *mea culpa* che già mi era preparato nel *Dovere*, consentii [illegible] con la sua opinione, signor marchese d'Arcais, e mandai a.... farsi benedire la [illegible] e qualche altra cosa ch'è in Roma — la quale altra cosa è inutile che io scriva perchè, tanto, la sua *Opinione* non la stamperebbe.

Venendo poi alle accuse da me fatte all'amministrazione della giustizia in Sardegna, la sua opinione, egregio signore, non è affatto quella dell'isola, anzi, questa fu decisamente dell'opinione mia: nè quella del collegio degli avvocati; nè quella dei deputati e senatori sardi, fra' quali lo stesso presidente della Corte (che ne doveva sapere più di tutti!) che altrimenti non avrebbero taciuto come tacquero. Aggiunga che gli elettori di Macomer mandarono al ministero guardasigilli una petizione in senso molto contrario alla opinione di lei, il loro deputato era ministro della marina!

E poi, non le pare che lei faccia il difensore senza mandato di coloro che si fossero sentiti *ingiustamente* accusati? E non le pare che quando essi abbiano creduto di non lagnarsi, non spetti a lei il diritto di censurare l'accusa? E non le pare che quando uno accusa, firmando l'accusa col proprio nome o rispondo della propria persona davanti alla legge, lei faccia molto male la parte di giudice come lo fa!

E si mette a parlare di giudici, e di giustizia!!

In sostanza, lei ha tutte le arie di pretendere che la sua opinione debba valere più di quella di tutti.

Per non imitarla, io non giudico sui fatti che ora avvengono in Cagliari e che ci contristarono tutti: mi limito a deplorarli e a desiderare che sia spiegato quel qualsiasi equivoco che certamente ci dev'essere, dacchè le persone che ci sono frammezzo e gli ordini che rappresentano sono persone tali da non far cosa scientemente contro ragione o non diretta al bene del paese o non desunta dal proprio decoro e dal proprio dovere. Ma respingo il non vero e ostile apprezzamento dell'*Opinione* dicendo che causa di ciò che avviene possano essere sentimenti di diffidenza e di altra cattiva natura inspirati da opera mia contro quel Foro, [illegible] mio e contro il mio paese.

La prego di pubblicare questa lettera, e ho l'onore di riverirla.

Roma, 12 novembre 1879.

LUIGI CANETTO.

Risponderemo brevemente.

In primo luogo ci permetta l'avv. Canetto di trovare strana la sua meraviglia che noi siamo entrati in una questione che, secondo lui, non ci riguarda. Che concetto si fa egli dell'ufficio della stampa? L'obbligo nostro è di trattar tutte le questioni che riguardano l'interesso pubblico. Noi facemmo i nostri apprezzamenti; lecito a lui di giudicarli erronei, ma il nostro diritto di esporli liberamente non ci può essere negato nè dall'avv. Canetto nè da altri.

Sarebbe inutile l'intavolare una discussione coll'avv. Canetto intorno alle condizioni nelle quali si trovava l'amministrazione della giustizia in Sardegna quando egli mosse le sue accuse. Probabilmente egli si terrebbe la sua opinione e noi ci terremmo la nostra. Ma quando assicura che tutti in Sardegna danno ragione a lui e torto a noi, afferma troppo. Delle proteste contro le sue accuse ce ne furono in gran numero. Ma, ripetiamo, non abbiamo ora alcuna intenzione d'intavolare una polemica su questo argomento.

Ci consenta però l'avv. Canetto che, se egli non si accetta come difensori di egregie persone ingiustamente accusate, a più forte ragione noi non accettiamo lui come accusatore di dotti ed integri magistrati.

Veniamo ora al punto principale della lettera.

L'avv. Canetto si lagna che noi abbiamo accennato a sospetti di transazioni e di accordi che sarebbero sorti quando egli ritirò la propria candidatura dal collegio di Macomer. Or bene, parleremo franco, poichè il parlar franco non è dovere speciale di marchesi e di gentiluomini, ma è obbligo di uomini onesti. La lettera dell'avv. Canetto riconosce:

1° Che l'avv. Canetto si è presentato agli elettori di Macomer come competitore dell'on. Farraciu, allora ministro della marina;

2° Che poi ha ritirato la propria candidatura, dichiarando di sperare e confidare che i suoi voti riguardo all'amministrazione della giustizia e alla Magistratura in Sardegna avessero ad essere soddisfatti.

E noi non abbiamo detto altro. Abbiamo soltanto fatto notare la coincidenza fra queste dichiarazioni e i gravi provvedimenti presi dall'on. Taiani, e di più abbiamo ammesso che la coincidenza fosse stata opera del caso.

L'avv. Canetto ci dice che l'on. Taiani, ben lungi dal soddisfare i suoi voti, ha preso molti provvedimenti ch'egli non può approvare e ne ha ommesso altri ch'egli avrebbe desiderati. E noi prestiamo fede alle sue parole. Ma che cosa abbiamo noi detto nel nostro articolo? Che gli spiacevoli incidenti avvenuti erano da attribuirsi all'ambiente giudiziario creato a Cagliari dall'onorevole Taiani. Nè più, nè meno. E ci pare che, in fondo, l'avv. Canetto sia con noi d'accordo, almeno su questo punto. E certo dev'essere con noi d'accordo nel disapprovare lo sciopero degli avvocati, e nel desiderare che abbia presto fine.

Offerte pei danneggiati dalle inondazioni

NELLA SPAGNA

Ottava lista

S. E. barone Paumgarten, ministro di Baviera presso la Santa Sede, lire 25 — S. E. signor Lindstrand, ministro di Svezia presso S. M. il Re d'Italia, lire 50 — Signor marchese Marini, lire 20 — Signor Costantino Esarco, rappresentante diplomatico di Rumenia, lire 50 — Signor Giorgio Cantacuzene, primo segretario di Rumenia, lire 20 — Signor Arturo di Ballester, addetto alla legazione di Spagna, lire 25 — Comm. Carlo Hous, lire 10 — Signor Carlo Hous, lire 10.

Totale	L. 210 00
Somma antecedente	» 10,491 50
Totale	L. 10,701 50

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'appello di Roma

Mercoledì prossimo, 19, la Corte d'appello di Roma discuterà il ricorso contro la sentenza del Tribunale, colla quale fu respinta l'istanza per l'annullamento del matrimonio del generale Garibaldi e della marchesa Raimondi.

Tribunale correzionale di Roma

(4ª Sezione)

PROCESSO BONAFEDE E COMPAGNI

Udienza del 12 novembre.

Dietro istanza dell'avvocato Bartoccini, obbligato a recarsi a Fano onde trattare una causa a quella Corte d'assise, coll'accordo delle parti, il Tribunale ha rinviato il processo a sabato 22 corrente.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Rammentiamo ai lettori che stasera, 13, va in iscena al teatro Argentina il *Profeta*.

— I giornali di Milano sono concordi nel lodare la nuova opera del maestro Canepa: *Riccardo III*. Il Canepa, autore del *David Rizzio* e dei *Pezzenti*, è un giovine compositore di musica di Sassari in Sardegna, e già gode un bel nome nell'arte. Del *Riccardo III* dicono i giornali milanesi ch'è un'opera indovinata e che senza dubbio percorrerà i principali teatri d'Italia.

— *Mestr*[illegible] applauditissime a Roma e a Torino, è stato freddamente accolto al teatro Manzoni di Milano, dove lo rappresentò la compagnia Marini.

NOTIZIE [illegible] E FATTI VARI

Notizie di Corte. — Il *Corriere della sera* di Milano scrive:

Sappiamo che la Regina si è pressochè liberata del tutto dalle febbri, che nei giorni scorsi la aveva assalita. Però la sua costituzione così delicata ne è rimasta indebolita alquanto. È per questo che la regina, seguendo il consiglio dei medici, non si recherà a Roma così presto, nè a Napoli, come da prima era stato stabilito. Si recherà invece a Nervi, sulla riviera ligure, ove il clima è tepido e mite. Vi si tratterrà forse un paio di mesi, e cioè sino al primo dell'anno, per il qual giorno sarà a Roma per i ricevimenti d'uso.

Il Re partirà venerdì o sabato alla volta della capitale, ove lo chiamano gli affari di Stato.

Il natalizio del Principino di Napoli. — I giornali di Napoli pubblicano il seguente telegramma in risposta agli augurii che ieri il sindaco di quella città inviò alla Famiglia Reale:

Conte Giusso, sindaco di Napoli. — Le Loro Maestà molto gradirono i gentilissimi sensi che Ella a nome Municipio e cittadini napolitani presentava Loro per la fausta ricorrenza del giorno di compleanno del Loro amatissimo figlio il Principe di Napoli. Il Re e la Regina e S. A. R. m'incaricano esprimere tutti i Loro ringraziamenti alla S. V. Ill.ma. — *L'aiutante di campo di Sua Maestà:* DE SONNAZ.

— Il *Corriere delle Marche* di Ancona scrive:

Abbiamo già detto che la Società dei canottieri festeggia oggi l'anniversario del Principe di Napoli, suo presidente onorario. Stamane la Direzione di quella Società spediva il seguente telegramma:

Marchese Villamarina
Cavaliere d'onore di S. M. la Regina
Monza.

Festeggiando fausta ricorrenza genetliaco Sua Altezza Reale Principe di Napoli, Società canottieri anconitani fa voti prosperità proprio Presidente onorario protestando sensi devozione profonda.

Conte PIETRO BONARELLI
Consigliere anziano, pel Presidente.

I principi di Germania. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Ieri il principe Federico Guglielmo si recò colla famiglia, per la seconda volta, a visitare la villa Rostan. I principi vi si trattennero a lungo, e prima d'andarsene salirono al palazzo per stringere la mano al conte Rostan.

S. E. il conte di Launay, ambasciatore d'Italia a Berlino, è giunto a Genova allo scopo di recarsi a Pegli ad ossequiarvi il principe ereditario di Germania e l'augusta di lui consorte.

Lutto e beneficenza. — Il *Corriere Mercantile* di Genova scrive:

A San Remo, sabato, 3 novembre, anniversario della morte della duchessa d'Aosta, fu celebrata una messa funebre in suore dell'a defunta principessa. Un coro di bimbi dell'asilo Corradi cantò all'Elevazione un bellissimo *requiem*.

Com'è suo pietoso e caritatevole costume di ogni anno, per tale mesta ricorrenza il principe Amedeo fece dono di lire quattromila da dividersi fra i poveri del paese e la parrocchia, e di altre lire quattromila da ripartirsi fra l'asilo Corradi e le suore che vi sono preposte.

Avviso agli operai. — Il ministro dell'interno telegrafò ai prefetti del regno:

Molti operai e braccianti accorrono a Ferrara credendo trovarvi lavoro, che invece manca; per cui, là giunti, si trovano senza occupazione e in miseria. Prego dissuaderli anche mediante opportune comunicazioni ai giornali locali.

Il comune di Firenze. — La *Nazione* riceve il seguente comunicato dalla regia Commissione liquidatrice dei debiti del comune di Firenze:

Nella seduta pomeridiana di oggi (10) avvenne il pieno accordo tra la Commissione liquidatrice e la Giunta municipale, quella ottenendo da questa l'annuo stanziamento in bilancio di quella maggior somma che il comune, compatibilmente con le anormali condizioni di Firenze, può mettere a disposizione dei creditori.

Associazione costituzionale di Bologna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

Domenica, 16, la nostra Associazione costituzionale terrà un'adunanza e discuterà nel suo seno la riorganizzazione del servizio di pubblica sicurezza proposta dall'on. Villa ai municipi italiani. Ci viene assicurato che interverrà l'on. Codronchi, il quale prenderà la parola per sostenere la tesi dell'on. Villa, che fin qui non aveva incontrato che degli oppugnatori.

L'importanza dell'argomento è grande ed ha anche l'interesse dell'attualità.

Si dice pure che il 24 corrente avrebbe luogo un'altra seduta nella quale parlerebbe l'onor. Luzzatti.

Furti di oggetti sacri. — Leggiamo nello *Statuto* di Palermo:

In Fiumedinisi, la notte del 3, ignoti ladri, mediante scassinazione, entrarono nella sagrestia della parrocchia di S. Pietro; vi aprirono un cassone, dal quale involarono le coppe di due calici d'argento dorato, e, tratta la chiave del tabernacolo, si portarono in chiesa e da quello rubarono la pisside deponendone le sacre ostie sopra una carta di gloria, e un vaso di argento così detto di deposito; quindi, saliti sulla mensa dell'altare di San Giuseppe, ne spogliarono il quadro del diadema e del bastone del santo, i quali erano d'argento.

Alla *Gazzetta dell'Emilia* scrivono da Imola:

A pochi chilometri da Imola e precisamente in frazione Giandolino in una casa colonica chiamata Cardinaletta, di ragione dell'abbazia di Santa Maria in Regola, da vari anni abita una famiglia di contadini, che tiene una Madonna che è in voga di essere molto miracolosa, e per ciò vi accorre gente anche da lontani paesi per ottenere grazie, guarigioni ecc.

Le pareti di quella specie di santuario erano tutte tappezzate di vetrine entro cui faceva bella mostra una gran quantità di gioie e oggetti preziosi donati dai devoti visitatori alla sacra immagine.

Ieri sera pariante circa le sette, dodici malandrini, costituiti in banda armata, invadevano quella casa, spogliavano di tutte le gioie e oggetti preziosi l'oratorio e derubarono di oltre un migliaio di lire la famiglia che possedeva la tanto venerata immagine.

Le opere pie di Verona. — Leggiamo nell'*Arena*:

Ieri è giunto il decreto Reale che pronuncia sulla domanda di separare le amministrazioni delle opere pie di Verona. Questo decreto separa l'ospedale e ne dà l'amministrazione ad una Commissione di sette membri da nominarsi dal Consiglio comunale. Mantiene uniti gli altri luoghi pii.

Bell'esempio. — Il *Caffaro* scrive:

Un bell'esempio che viene da Varazze.

Si è formato colà un Comitato di benemeriti cittadini per raccogliere offerte onde costituire un fondo per sovvenire gli alunni e le alunne poveri delle scuole.

Burrasca. — Leggiamo nello *Statuto* di Palermo:

Il postale *Marco Polo*, da qui partitosi venerdì per Napoli, giunto alle bocche di Capri, incontrò tale tempesta da dover retrocedere; e dopo una traversata orribile, ha potuto restituirsi a noi, fortunatamente senza avarie.

Un corrispondente decorato. — Il sig. Archibald Forbes, corrispondente del *Times*, nella recente guerra russo-turca, ha ricevuto dal principe di Rumenia la croce di commendatore della *Stella di Rumenia*, e la croce del *passaggio del Danubio*, in riconoscimento del valore e della perseveranza dimostrata durante la campagna.

Il sig. Forbes è il primo uomo militare che abbia ricevuto quest'ultima decorazione.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre contiene:

1. R. decreto, 11 ottobre, che erige in Corpo morale l'Asilo pei poveri orfani fondato nel comune di Filottrano dal canonico Francesco Corallini.

2. R. decreto, 11 ottobre, che autorizza l'inversione della rendita dell'Opera pia *Purgatorio* di Corato (Bari) a favore del Ricovero di mendicità da fondarsi in quel comune.

3. R. decreto, 15 ottobre, che approva la riduzione del capitale della Banca industriale e commerciale di Bologna da lire 1,800,000 a lire 1,200,000.

4. R. decreto, 15 ottobre, che autorizza la Società cooperativa di credito di Guardiagrele.

NOTIZIE ULTIME

Notizie di Corte

S. M. il Re si recherà il 14 corrente a Pegli, e di là verrà direttamente a Roma.

Commissione del bilancio

Oggi (12) tenne seduta la Sottocommissione dei bilanci delle finanze e del tesoro. Per domani, a ore 3 pom., è convocata la Commissione generale.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'*OPINIONE*

Napoli, 12 novembre. — Iersera si è riunita la Commissione per l'attuazione dell'organico degl'impiegati municipali. Ha incominciato l'esame degli stati di servizio individuale, e ha deciso che l'organico andrà in vigore il primo di gennaio.

Associazione costituzionale di Rovigo

Ci scrivono da Rovigo, 11 corrente:

La nostra Associazione costituzionale fu convocata per il giorno 16 corrente a ricevere varie comunicazioni della presidenza, a nominare uno de' due vice-presidenti, essendo uno dimissionario, ed infine per eleggere una Commissione di sette membri per lo studio del riordinamento finanziario dei comuni ed in ispecie del dazio consumo, secondo la proposta dell'Associazione centrale.

Crediamo che in questa occasione l'egregio nostro presidente, cav. G. B. Tenani, farà un discorso politico. In tal caso terrò informati i vostri lettori.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Milano, 11. — Questa sera alle ore 5 e 5, minuti provenienti da Alessandria, giunsero i Principi di Prussia e presero alloggio all'Hôtel de la Ville.

Vienna, 11. — La Camera dei deputati rielesse all'ufficio presidenziale Coronini, Smolka e Goedel.

Serajevo, 11. — Nella notte scorsa è scoppiato un incendio nelle vicinanze della Direzione di polizia e del Municipio.

L'incendio fu localizzato dalle truppe del genio sopra una sola casa.

Vienna, 11. — La *Corrispondenza politica* annunzia che la venuta dello czarevich a Vienna avrà luogo nella corrente settimana; egli quindi andrà a Berlino.

Aleko pascià, in seguito ad un invito personale del Sultano, parte domani da Filippopoli per Costantinopoli.

Costantinopoli, 11. — I commissari turchi stabilirono oggi il tracciato delle frontiere greche, che sottoporranno alla prossima conferenza.

New-York, 11. — Ebbe luogo un accanito conflitto a Chihuahua, nel Messico, fra 200 Indiani e 50 bianchi del Nuovo Messico. Questi ultimi ebbero 32 morti e 18 feriti.

Lima, 10 ottobre. — È avvenuto un cambiamento ministeriale.

Regna una grande effervescenza, temendosi il blocco di Callao.

Il Perù spedì un agente a Costantinopoli per comperare una corazzata turca.

Berlino, 11. — È probabile che la visita dello czarevich, in seguito alla sua visita alla Corte di Vienna e alla partenza dell'imperatore Guglielmo per le caccie a Gohrde, sia ritardata fino a domenica.

Il ritorno del principe ereditario dall'Italia avrà probabilmente luogo alla metà di gennaio.

Milano, 12. — I principi di Germania, accompagnati dal senatore Morelli, partirono per visitare gli oggetti di belle arti a Bergamo, donde ritorneranno questa sera.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Bucarest:

« Abraham Halfen, banchiere israelita di Bucarest, fu nominato console di Turchia. »

Lo *Standard* ha da Berlino:

« L'Austria, la Germania e l'Italia continuano ad insistere per essere rappresentate nella Commissione di controllo delle finanze egiziane. »

Il *Morning Post* ha da Berlino:

« La notizia che l'Italia e l'Austria abbiano raccomandato alla Turchia di accettare le proposte di Layard non è confermata. »

Lo *Standard* ha da Costantinopoli:

« Regna un'agitazione nella Bosnia e nell'Erzegovina. I cristiani e i mussulmani fanno causa comune. Temesi un'insurrezione nella prossima primavera. »

BORSE DI COMMERCIO

Roma	11	12
Rendita Italiana 5 0/0	87 92	87 90
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	95 15	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	687 —	687 —
Soc. acque Pia ant. Marcia	640 —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

12 novembre (ore 2 1/4 pom.)

I corsi di Parigi giunsero ieri in ulteriore reazione; ciononostante, la Rendita rimase oggi da noi invariata, facendo 90 22 1/2 a 90 25 fine mese; conosciuta però l'apertura di Parigi, che recò ancora 15 centesimi di ribasso, si termina 90 17 1/2 lettera.

Affari sempre limitatissimi.

Poche Generali furono negoziate a 558 20 fine mese, restando così richieste.

Altri valori intrattati.

In leggiero rialzo i cambi.

Francia tre mesi 113 35.

Id. *Chèques* 114 25.

Londra tre mesi 28 05.

Oro 22 80.

Firenze	11	12
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 78 c	22 79 c
Londra 3 mesi	28 65 »	28 03 »
Francia a vista	114 12 1/2	114 12 1/2
Imprestito Nazionale	— —	—
Azioni Tabacchi	— —	910 — fm
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	407 — n	407 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	693 — c	— —
Credito mobiliare	875 — fi	867 — fm
Azioni Fondiarie	— —	— —

Osservazioni	11	12
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	90 22 1/2 fm	90 20 fm

Parigi (ore 3 p.)	11	12
Rendita franc. 3 0/0 amm.	82 50	82 50
» » »	80 85	80 82
» » 5 0/0	114 70	114 60
Rendita italiana 5 0/0	78 95	78 95
Ferrovie lombardo-venete	172 —	171 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	260 —	260 —
Ferrovie romane, azioni	117 —	117 —
Obbligazioni lombarde	260 —	257 —
Obbligazioni romane	301 —	301 —
Londra a vista	25 31 1/2	25 30 1/2
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 3/4
Consolidato inglese	97 15/16	97 15/16

Londra	10		11	
Cons. inglese	97 15/16	— —	97 15/16	— —
Rendita ital.	78 1/4 a	— —	78 1/8 a	— —
Spagnuolo	15 5/8 a	— —	15 5/8 a	—
Turco	11 1/2 a	— —	11 1/4 a	— —
Egiz. nuove	47 1/4 a	— —	45 7/8 a	— —
Ottomano (71)	56 — a	— —	56 — a	— —
Argento fino	53 5/8 a	— —	53 3/4 a	— —

Vienna	10	11
Mobiliare	269 80	270 10
Lombarde	80 50	80 25
Banca anglo-austriaca	136 80	136 10
Austriache	265 75	265 —
Banca nazionale	837 —	838 —
Napoleoni d'oro	9 31	9 30
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 05	46 —
Cambio sopra Londra	116 60	116 45
Rendita austriaca	70 60	70 60
» » in carta	68 40	68 40
Union-Bank	93 50	93 40
Rendita austr. nuova (oro)	80 65	80 70

Berlino	10	11
Mobiliare	471 —	469 50
Austriache	463 —	467 —
Lombarde	139 —	139 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 22 1/2	20 23
Rendita italiana	78 30	77 00

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Gli arrivi di notevoli quantità di grani nei nostri principali porti, e specialmente in quello di Venezia, hanno prodotto qualche ribasso in alcuni mercati dell'Alta Italia. Nelle piazze napoletane e in specie nelle Puglie i prezzi dei cereali continuano ad aumentare. Sempre buone notizie delle campagne; la sementa è proceduta nelle migliori condizioni.

Ecco i prezzi fatti nei seguenti mercati nella decorsa ottimana:

A Roma il movimento al rialzo si arrestò e le buone qualità dei grani furono vendute a lire 82 a 85 il rubbio a contanti: ed alcune partite furono contrattate a lire 88 a condizioni.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da lire 29 85 a 30 65 all'ettolitro, i gentili rossi da lire 28 10 a 28 35, i misti lire 28 50 e il granturco da lire 16 42 a 17 50.

A Livorno i grani teneri di Barletta furono venduti a lire 37 i cento chilogrammi; i toscani da lire 34 a 36 50, i Polesine lire 36, i Maremma da lire 33 50 a 36 50, i Ghirka Odessa lire 32 50, i granturchi nostrali lire 20 e gli esteri da lire 20 50 a 21.

A Bologna pochi affari e prezzi meno sostenuti dell'ottava scorsa. I grani della provincia furono ceduti da lire 35 50 a 36 50 al quintale, i ferraresi da lire 35 a 36 e i granturchi nostrali a lire 27.

A Ferrara i grani pronti realizzarono lire 35 circa al quintale, per novembre e decembre lire 37, e i granturchi nostrali da lire 26 a 26 50.

A Venezia il carico di grano arrivato da Nuova York, fu venduto sulle lire 34 al quintale.

A Padova i prezzi estremi furono di lire 32 a 34 il quintale per i grani, e di lire 24 a 28 per i granturchi seconda qualità.

A Verona mercato invariato.

A Milano i grani declinarono di 50 cent. sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Vercelli i risi aumentarono di cent. 25.

A Novara i risi nostrali furono venduti da lire 29 25 a 32 05 all'ettol.

A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Genova mercato sostenuto stante le molte richieste dell'interno. I prezzi praticati furono di lire 33 a 37 50 al quintale per i grani lombardi, di lire 32 50 a 34 75 per i grani americani, di lire 29 50 a 31 50 all'ettolitro per i Berdiansko, di lire 28 a 28 50 per i Marianopoli ecc.

A Napoli la Borsa i grani delle Puglie per dicembre si quotarono a ducati 3 50 al tomolo, e a Bari con affari limitati i grani rossi fecero da lire 34 a 34 50 al quintale, i bianchi da lire 35 50 a 36 50, e le fave da lire 22 a 23.

Vini. — Dai principali mercati si ha che nella settimana decorsa cessarono le premure di fare grosse provviste, e quindi i prezzi rimasero più calmi. Le qualità buone dei vini vecchi rimangono piuttosto sostenute.

A Livorno i prezzi praticati per i vini nuovi furono per ogni soma di 94 litri da lire 23 a 24 per i Montenero, di lire 21 per i Gabbro, di lire 22 per i Castelnuovo, di lire 17 a 20 per i Piano di Pisa, di lire 27 a 30 per gli Empoli, di lire 30 a 32 per i Lari e di lire 46 a 50 per i Carmignano. Il Chianti vecchio fu venduto a lire 25.

A Napoli i vini del Comune del Bosco si venderono a ducati 35 il carro sopra luogo, e i vini di Sicilia spediti alla marina da ducati 91 a 94.

A Brindisi furono contrattate diverse partite di vino al prezzo medio di lire 32 50 la soma brindisina, equivalente a litri 175.

A Torino i Barbèra e i Grignolino si venderono da lire 48 a 58 all'ettolitro, dazio-consumo compreso, e i Freisa e gli Uvaggio da lire 40 a 46.

A Genova, malgrado i molti arrivi dalla Sicilia e dalla Sardegna, i prezzi si mantennero sostenuti. I vini di Castellammare e di Alcamo si venderono a lire 25 all'ettolitro per i bianchi e da lire 32 a 33 per i neri, gli Scogliotti vecchi da lire 32 a 33, i nuovi da lire 28 a 29 e i Sardegna nuovi da lire 23 a 27, il tutto senza fusto.

Olii d'oliva. — Attese le continue domande dall'estero e la scarsità del raccolto, i prezzi delle buone qualità si mantengono sostenuti.

A Genova gli olii nuovi delle due riviere si venderono sulle lire 120 al quintale.

A Livorno l'ottava chiuse con ulteriore aumento. Gli olii di Toscana si venderono da lire 140 a 165 al quintale, e gli olii di Maremma da lire 115 a 130.

A Firenze i prezzi praticati furono di lire 158 55 per i finissimi dolci, di lire 150 per gli olii mercantili, di lire 136 15 per gli olii da ardere e di lire 91 22 per gli olii di sansa.

Zuccheri. — A Genova, la Raffineria Ligure Lombarda ha nuovamente aumentato il prezzo, portandolo a lire 158 per 100 chili. Alcune vendite vennero effettuate in questi giorni dagli speculatori a lire 156 e 156 60 ogni 100 chili.

Questi continui aumenti devono attribuirsi all'elevatissimo prezzo della barbabietola.

Seta. — La settimana scorsa continuò la calma nel commercio serico. A Milano ebbero discreta ricerca non solo gli organzini, ma anche le trame e le greggie; e quantunque non si concludessero affari di molta importanza, tuttavia questo maggiore numero di domande non potrebbe a meno d'interpretarsi come indizio di un non lontano risveglio nel commercio serico. I prezzi praticati furono di lire 73 a 71 al chil. per le greggie classiche 9/10; di lire 70 a 68 per dette 10/11 di 1° e 2° ordine, di lire 81 a 82 per organzini 17/19 di 1° ordine, di lire 80 a 75 per detti 18/20 di 1°, 2° e 3° ordine; di lire 78 per trame a due capi classiche 22/24 e di 74 a 75 per trame a tre capi di 1° e 2° ordine 30/34.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione*

[illegible] provveduta di un segretario, [illegible] la lettera è correttissima, [illegible] nel *postscriptum* [illegible] lettera la grande massa [illegible] della lingua italiana ricomparisce in tutta la sua barbarie primitiva. E tale si conserva sempre nelle altre trentasette lettere ad Ercole Michele Branciforti principe di Butera, che vanno dai primi di febbraio 1808 alla fine del settembre 1812 e nelle tre del 12, 13 e 14 giugno 1813 a D. Giuseppe Lanza principe di Trabia. Scritte queste ultime in procinto della partenza imposta alla Regina, sembrano sincere nelle espressioni di profondo dispiacere per dover lasciare la Sicilia e quasi quasi ci commuovono. L'espiazione comincia e presto finirà a Vienna. Quelle dirette al principe di Butera riguardano i volontari della Sicilia, e le brighe con l'Inghilterra e gli inglesi, fra i quali lord Bentinck è trattato press'a poco alla pari del *feroce corso*.

Maria Carolina è sempre la stessa; umile, bassa, strisciante con la gente di cui ha bisogno, nelle lettere a lady Hamilton è tutta Nelson, Inghilterra ed inglesi; in quelle al cardinal Ruffo, questo diacono capitano delle famose bande, surroga Nelson nella gratitudine di lei; in quelle al principe di Butera le esagerazioni sentimentali che già servirono per gli inglesi, per Nelson, pel Ruffo, servono pei volontari siciliani e pel loro duce che è il principe istesso. In un'ultima lettera scritta da Hetzendorf 22 agosto 1814 si scorge un'altra volta la mano di un segretario, ma al solito nel *post-scriptum* Maria Carolina torna a mostrarsi con tutti i suoi pregi di scrittrice. Quindici giorni dopo (7 settembre 1814) Maria Carolina moriva e si può dir proprio che morì impenitente nel suo peccato continuo contro la lingua italiana.

Racconta Cesare Cantù (1) che Alessandro Manzoni talvolta esclamava: « Ho due amanti, la lingua e Maria Antonietta. » A Maria Carolina non può toccare la fortuna che toccò alla regina di Francia, sua sorella, di inspirare passioni amorose nei posteri. Forse lo stesso duca di Lauria sarebbesi risparmiato di rompere tante punte di penna per incidere la glorificazione di costei nelle pagine degli *Annotamenti* alla storia del Colletta ed in altre, eterne soltanto per chi le legge, se avesse conosciuto a tempo i documenti pubblicati dal Palumbo che sono stati come una sentenza di morte dopo l'asmatica ed inutile difesa del povero avvocato borbonico.

E vedete la terribile giustizia del fato! Il materiale poderoso che dà il crollo alla bilancia contro la regina di Napoli e la condanna senza possibilità di appello, vien fornito al tribunale della storia dall'amica del cuore di Maria Carolina, dalla donna che, unica forse, sinceramente l'amò. Ma perchè mai la regina di Napoli non trovò modo per soccorrere lady Hamilton, ricaduta, dopo la morte di Nelson (21 ottobre 1805), in una miseria più orribile di quella de' suoi primi anni? L'odio per gli inglesi, che pochi anni prima furono la sua delizia, si estese dunque anche alla *cara miledy*? L'*esecuzione* mobiliare a Merton House, che s'impadronisce del carteggio di Maria Carolina e lo porta in piazza confuso con gli altri *articoli* sequestrati, è un fatto provvidenziale. Dire che se i voti del Nelson per la sua Emma fossero stati esauditi, come era debito inglese esaudirli, essa sfuggiva ai durissimi casi che la travolsero ed il carteggio restava in sua mano e forse andava distrutto!

Dire che le prove di tanta verità storica sono state esposte alle peripezie di un pubblico incanto; dire che col danaro sarebbesi potuto vincere la gara, conquistare le carte e sopprimere la verità! Fortuna che i paladini di Maria Carolina son venuti fuori molto tempo dopo e che il Museo britannico seppe ben custodire tutto questo materiale di giustizia scoperto poi dal signor Palumbo, ma bisogna riconoscere che in questa faccenda la causa della verità storica l'ha scampata bella.

In piè di una lettera del 10 ottobre 1796 lady Hamilton scriveva: « Dalla mia sempre cara, rispettabile ed adorabile regina; oh se ognuno potesse conoscerla come me! » — Povera donna! Essa non la conosceva per nulla. Questo può dire con sicurezza la storia ora che, appunto grazie alle lettere serbate da lei, conosce compiutamente Maria Carolina. Così lady Hamilton l'avesse a tempo conosciuta davvero, come forse la conobbe più tardi.

A. ADEMOLLO.

(1) *Manzoni e la storia*, letto all'Istituto lombardo il 5 dicembre 1878.